



Pater (Racconto breve)

Il figlio non ascoltava, distratto, assente, guardava davanti a sé, rimuginando. Si trovava in un vicolo cieco: perdere l'impiego, o diventare complice del suo datore di lavoro? -

La voce di suo padre gli giunse finalmente all'orecchio:

“ Non ti disperare figliolo, troveremo una soluzione “

Egli alzò il capo e lo guardò. Ciò che lesse in quegli occhi lo sconvolse e lo rincuorò.

Con un profondo sospiro, strinse le mani convulsamente, mentre suo padre battendogli una mano sulle spalle, gli consigliava di pazientare ancora, senza disperarsi.

Trascorsero così due settimane.

Il padre quotidianamente si incontrava col figlio e lo sosteneva semplicemente con lo sguardo, ripetendo ogni tanto, col tono più suadente, di aver fiducia in una soluzione favorevole...

Una mattina il figlio corse da suo padre e, nel ringraziarlo dei suoi consigli, suggeriti con tanta pacatezza, da trasmettergli una buona dose di pazienza, gli comunicò che aveva potuto dimostrare la sua innocenza, senza compromettersi e senza perdere il lavoro.

Suo padre aveva avuto un ruolo importante nella sua vita, era stato un vero padre, che aveva inculcato sani principi salutari, tra cui il non indugiare sugli errori, essere sempre se stesso e seminare nel giardino della vita un carattere, per raccogliere un destino.

Nella casa silenziosa, si udì all'improvviso risuonare un passo affrettato, si spalancò una porta e un giovane dall'aspetto fiero, ma molto agitato, addirittura sconvolto, si avanzò nella stanza, dove, davanti a un camino acceso, sprofondato in una grande poltrona, stava un uomo dall'aspetto austero e dallo sguardo accigliato.

Egli alzò il capo e guardò con alterigia il giovane che veniva a turbare la sua pace apparente.

Ascoltò le rimostranze del suo ospite senza aprire bocca, poi senza scomporsi, troncò le proteste che stavano bombardando le sue abituate orecchie, con un solo gesto che intimava il silenzio. Il giovane cominciò a tremare; si inginocchiò, cercò di difendere la sua posizione di "figlioccio", ricordando al "padrino" l'antica amicizia che lo legava alla sua famiglia. Ma la legge di certe cosche non perdona niente e nessuno.

Il giovane lesse negli occhi del suo interlocutore silenzioso la sua condanna. In quel momento il giovane ricordò una frase letta in un libro di massime: - *non lasciare che gli altri giudichino le tue debolezze e le usino a loro favore.* -

Ma in un mondo fatto solo di odio e di vendette, il più forte, il vero forte spesso soccombe. Un padrino, in questo caso, il padrino non fa le veci del padre, ma è solo un vigliacco e un tiranno.

Nella fabbrica il lavoro ferveva sotto l'occhio vigile del padrone che, allenato ad essere solerte e attento, si guardava in giro soddisfatto e orgoglioso di aver creato un "impero".

I suoi dipendenti erano orgogliosi anch'essi di quel complesso solido e serio, il cui direttore era un consigliere, un sostegno.

Quel direttore a sua volta, chiedeva consiglio e sostegno ai suoi collaboratori, perché era dell'idea che, - *quando si vive di certezze, senza avere dei dubbi, non si vive, ma si sopravvive.*-

Egli non poteva definirsi padrone, ma solo un coordinatore, una guida.

Era tutto il contrario di un suo fratello possessore di una fabbrica anch'egli perciò "padrone", ma di quei tipi di padroni che, sono temuti, ma non amati, e che, qualche volta, finiscono malamente

Padre, padrino, padrone hanno la stessa radice, appartengono ad un sinonimia che può essere sostanziale, se rapportata a quel **PATER**, inizio della preghiera per eccellenza!